

## Appunti di viaggio dall'Inghilterra

di Irene Patregnani (25.11.2006)

Ho attraversato la Manica e sono sbarcata nel regno di Sua Signoria la Regina d'Inghilterra, il diciannove settembre 2006. Tornerò per una breve visita al mio paese solo il quattordici dicembre, dopo ottantasei giorni su questa terra straniera... Sembra un passo dei *Viaggi di Gulliver*.

Per me potrebbe esserlo. È la prima volta che metto piede su questa isola, è stato emozionante. Non davo peso al fatto che non me ne sarei andata per almeno tre mesi, quindi ho cercato di abituarci fin da subito. E' una bella sensazione quella di "attraversare la Manica", quella *bella, sana distanza, che per secoli ha fatto degli inglesi gli inglesi e di noialtri "i continentali"*, come ne parla Terzani alla fine del suo libro *Un indovino mi disse...* sa di storia. Così come pensare a questo Paese di fronte alla Francia, divisa solo da questa lingua di mare e da un'antipatia secolare. Dall'aereo puoi vedere entrambe, di qua c'è la nostra stessa ora, di là, dopo quaranta chilometri, siamo un'ora indietro, in un Regno a sé, un mondo a sé, capace di distinguersi dal resto. Gli inglesi riescono bene in questo, è tutto diverso: sfrecci in corriera dall'aeroporto al centro di Londra, pensando: 'ma cosa fanno, sorpassano tutti a destra?!' Finché non ti abitui anche a quello e alle rotatorie imboccate a sinistra. Sono salita una volta su un'auto inglese, è proprio strano, tutto trasposto. Le indicazioni per strada sono in miglia, tutte le unità di misura sono diverse: lunghezze (miglia, iarde), altezze (piedi, pollici), peso (once, pietre), liquidi (pinte). Incredibile. Ho pure scoperto di essere alta cinque piedi e cinque pollici!

È bellissimo ammirare i prati verdi e i boschi, prima di addentrarsi lentamente nel cuore di una metropoli come Londra. Incantevole capitale, caotica in molti punti e immensa, precisa e curata. Parchi sterminati in pieno centro ti portano nella tranquillità della campagna e non gatti o cani, ma tanti simpatici e spavaldi scoiattoli attraversano i sentieri dalle aiuole colorate. È la città più multietnica che abbia mai visto: sembra un paradosso pensare che Mosca, la capitale di un paese che confina con quasi dieci altre nazioni, sorvolando tutta l'Asia, è meno internazionale di questa città, l'unica tanto grande, in una terra circondata solo dal mare...

Io non vivo a Londra, ma impiego solo due ore in autobus per arrivare alla mia cittadina: Canterbury, sede della maggior personalità ecclesiastica d'Inghilterra, l'Arcivescovo. Mi trovo a sud-est, nella regione del Kent, sulla Manica. In linea d'aria, sono alla stessa distanza da Amsterdam e da Parigi. A venti minuti di autobus posso ammirare il fascino del Mare del Nord, cupo, freddo, deserto. Sull'orizzonte le eliche per l'energia eolica e la bassa marea che ti permette di camminare fino molto al largo.

Il mio appartamento, che divido con una francese, due tanzaniane, un tanzaniano e un malesiano, è nel campus universitario, come non se ne vedono in Italia: è tutto qui, dagli uffici ai collegi dove si tengono le lezioni, dai locali per uscire la sera alla discoteca; gli alimentari e i tabacchi, cinema e teatro. C'è tutto, anche se a volte sembra non bastare, sembra di soffocare e si ha il desiderio di scendere in città, a mezz'ora di cammino. Siamo migliaia di studenti qui e puoi incontrare facilmente gente da tutto il mondo.

Quando si è concluso il Ramadam, per il mio coinquilino malesiano e i suoi amici è stata grande festa. Prima lo era quando potevano mangiare e bere una volta tramontato il sole e si radunavano insieme tutti qua spesso, cucinando fin dal pomeriggio, aspettando che il sole scomparisse. Ma in quei giorni di conquistata 'libertà', è stata una celebrazione dopo l'altra. Feste con pollo e altre pietanze tipiche che ho avuto occasione di assaggiare con piacere, spendendo anche diverso tempo con gli amici malesiani parlando dei nostri paesi, delle nostre culture. Mi ha colpito una frase di una ragazza: "Malaysia è molto più moderna del Kent", e ho pensato al libro di Terzani in cui parla spesso della corsa dell'Oriente dietro l'Occidente. Lei era molto orgogliosa della modernità del suo paese, la stessa che sta soffocando le antiche tradizioni, se non quelle trapiantate dell'Islam.

Mi piace l'Inghilterra, ma non mi piacciono gli inglesi, devo essere sincera. Vivere qui fa sentire me, italiana, così come altri italiani e molti spagnoli, da quanto ho constatato, in un ambiente che proprio non ci appartiene. Il calore latino è tutta un'altra cosa. Naturalmente, si trovano ragazzi interessati alle nostre culture, pur sempre europee sì, ma diverse. La maggior parte degli inglesi che ho conosciuto, tranquillamente definibili 'un mondo a sé', fatto dei loro amici, del loro gruppo e della loro quotidianità, sono inscrivibili nella tipica 'nordicità', loro caratteristica insita.

Veramente, ci siamo mai chiesti, da dove vengono tutte quelle parole inglesi o americane con cui ci piace tanto rifornire il nostro italianissimo dizionario? Siamo davvero al passo coi tempi, se riusciamo a inserire in un discorso qualche termine inglese che ascoltiamo sui telegiornali, spesso, non sapendo nulla di questa lingua né da dove proviene? Non credo sia questo il modo per aprirsi ad altre culture, non con contaminazioni linguistiche che non ci appartengono. Perché dobbiamo essere così pigri da non voler tradurre nella nostra lingua, e da non studiarne un'altra per capirla nel profondo, se la si vuol, davvero, parlare?

Ad ogni modo, avrò ancora cinque mesi da trascorrere qui dopo Natale, abbastanza tempo per cambiare idea. Il viaggio di ritorno a Canterbury sarà in treno... un'altra avventura, attraversando Italia, Francia e le bianche scogliere di Dover.